

La star atea viene fischiata quando critica l'islam. Dawkins e soci nei guai

Roma. Vada definire sant'Agostino un "ignorante", bollare il Dalai Lama come un "monarca ereditario", chiamare Blaise Pascal "sordido", liquidare lo scrittore inglese C. S. Lewis come un uomo "patetico", il re David come un "bandito", Martin Luther King come un "orgiasta" e Mosè come "un autoritario sanguinario che incitava al genocidio". Ma guai a definire il Corano come un "libro sessuofobo" o affermare che i kamikaze sono espressione dell'islam. L'ateo non si porta più quando critica il Corano. Era già successo in Italia al compianto Christopher Hitchens, che il nostro ateista militante Piergiorgio Odifreddi chiamò "reazionario" per via delle sue idee sull'islam.

"Sono i nuovi islamofobi", attacca un lungo articolo sul magazine progressista Salon dedicato ai nuovi atei, o come li ha definiti il filosofo inglese John Gray, autore di "Cani di paglia" (Ponte alle Grazie), lo "squadrone anti Dio". Richard Dawkins, il più celebre ateo del mondo, ha perso molti lettori dopo che ha definito l'islam "la più grande forma di male al mondo". Il 25 marzo il noto evoluzionista incalza: "Non devi aver

letto il Corano per avere un'opinione dell'islam, così come non devi aver letto il 'Mein Kampf' per avere un'opinione sul nazismo". Sembra di sentir parlare l'olandese volante Geert Wilders. Ma è solo un saggio della miscellanea atea del biologo Dawkins, che riscuoteva ben maggiori consensi quando paragonava il cristianesimo paolino alle molestie sessuali e l'educazione cattolica alla pedofilia.

Lo scorso dicembre l'International Humanist and Ethical Union, l'associazione che raggruppa centoventi organizzazioni "atee, razionaliste e umaniste" in oltre quaranta paesi, in occasione della Giornata mondiale per i diritti umani ha pubblicato la sua "watch list", chiamata "Freedom of Thought 2012", per denunciare i paesi che perseguono i "senza dio". In classifica sveltano sette paesi islamici.

La settimana scorsa Dawkins è incappato nella contestazione degli studenti musulmani dell'University College London, dove si era recato per una conferenza. E' successo che l'aula, a causa dell'alta presenza di alunni di fede islamica, era stata divisa fra

uomini e donne, in omaggio alla sharia, la legge islamica. Dawkins ha detto che non avrebbe avallato questa "segregazione sessuale", questa "apartheid". Giù contestazioni e fischi, quando Dawkins è solito ricevere soltanto applausi. L'altro ateo di lusso che se la passa male è John Harris, le cui critiche all'islam sono non meno tranchant: a suo dire "gli attentati suicidi sono stati razionalizzati da buona parte del mondo musulmano". Harris critica coloro che ne minimizzano la relazione con la religione ("chiunque affermi che i precetti dell'islam non hanno nulla a che fare col terrorismo" non fa che giocare con le parole") e con i sacri testi ("siamo in guerra proprio con quella visione del mondo prescritta a tutti i musulmani dal Corano, e poi ulteriormente elaborata nella letteratura degli hadith"). Per queste e altre esternazioni, Harris si è visto tagliare i contatti da parte di organizzazioni liberal come il Center for Inquiry, l'American Humanist Association e Americans United for Separation of Church and State. Anche l'ateo più discusso di Francia, Michel Onfray, l'autore di quel "Trattato di ateologia" che ne ha fat-

to il più ricercato opinionista anticattolico ("ateo di servizio", si è definito egli stesso), è caduto in disgrazia per i commenti anti islamici. Sul Monde, Maurice T. Maschino, autore del pamphlet anticristiano "La République des bigots", ha pubblicato un articolo dal titolo: "Michel Onfray ha perduto il suo spirito ribelle?", perché a suo dire dell'islam dimostra di vedere solo "la faccia nera, cupa e tragica". E, orrore, scrive Maschino rivolgendosi a Onfray, "ti allinei a Houellebecq", che per le sue idee anti islamiche fu messo a processo a Parigi. La "colpa" di Onfray è aver dichiarato al giornale arabo al Watan che "dopo secoli di cultura musulmana non c'è stata nessuna invenzione, nessuna ricerca... sul terreno della scienza laica".

E come a voler coronare questa cacciata dei nuovi atei dal parterre culturale c'è la messa al bando dei libri darwiniani di Dawkins dalla Turchia neo islamica di Tayyip Erdogan. Per essere osannato, l'intellettuale ateo deve accusare Dio o Yahweh, ma riceverà soltanto fischi quando se la prenderà con Allah.

Giulio Meotti

Altro che evoluzionismo, la nuova frontiera genetica è la de-estinzione

Roma. Basta con il darwinismo, la nuova frontiera della scienza è la de-estinzione. Non contenti di studiare come le specie animali si sarebbero evolute nel tempo, ora i biologi stanno cercando di riportare in vita quelle ormai estinte. Un paio di settimane fa, sotto l'egida del National Geographic, un gruppo di biologi si è radunato a Washington in occasione della Tedx-DeExtinction, una conferenza a metà tra un raduno di aspiranti Frankenstein e un racconto di Maurizio Milani. Dopo anni nelle catacombe dei laboratori scientifici, gli studiosi di questa tecnica hanno deciso di organizzare il primo dibattito pubblico, e spiegare che - come in una sceneggiatura di "Jurassic Park" - basta un po' di Dna di un essere per riportarlo in vita. Al netto delle semplificazioni e delle ironie, questo tipo di ricerca mira a ricostruire il Dna di specie estinte partendo da altre ancora esistenti. Un esempio: in America si sta pen-

sando di ricreare una specie di piccione viaggiatore estinta nel Diciannovesimo secolo (e i cui escrementi erano un ottimo fertilizzante) partendo dal suo Dna conservato nei musei di scienze naturali e dai piccioni che attualmente volano nei cieli degli Stati Uniti. L'australiano Michael Archer insegna Scienze in una università australiana dal nome indicativo, Create (che sta per Coalition for Research into the Evolution of Australian Ecosystems). Assieme ad altri colleghi ha inventato un progetto con un altro nome indicativo, Lazarus, e ha riportato in vita la Rheobatrachus silus, una specie di rana che si era estinta nel 1980. Oltre Darwin e più di Darwin, dunque: là dove la "superstizione ottocentesca" - per dirla alla Camillo Langone e fare così un piacere a Piergiorgio Odifreddi - dell'evoluzionismo sosterrebbe che una specie si è estinta perché non è stata in grado di adattarsi ai cambiamenti, l'uomo-creatore in-

terviene e la riporta in vita. Il prossimo passaggio è naturalmente l'essere umano: in una intervista allo Spiegel, il ricercatore di Harvard George Church ha assicurato di essere riuscito a recuperare, da alcuni resti vecchi di trentatremila anni, il Dna dell'uomo di Neanderthal. Secondo Church basterebbe iniettarlo in un embrione umano nei suoi primissimi stadi di sviluppo, o in un ovocita, per vedere svilupparsi un uomo delle caverne. "Adesso mi serve solo una coraggiosa femmina umana" da fecondare, ha detto il professore con il tono di chi ha molta voglia di far parlare di sé.

Giunta da poco alla ribalta pubblica, la de-estinzione è in realtà un vestito nuovo della clonazione, ultimamente considerata troppo vintage e legata ai romanzi di fantascienza. Puntare sulle specie estinte (meglio se per colpa dell'uomo) potrebbe darle un aria più pop e assicurarle miglior successo. Una delle più antiche e prestigiose

riviste di divulgazione scientifica, Scientific American, pochi giorni fa parlava di indipiente "nuova era degli ibridi". Un'era possibile grazie a un mix di biologia e ingegneria genetica: i nuovi esseri "creati" da questi innesti di Dna di specie estinte saranno infatti una via di mezzo tra gli animali che conosciamo noi e quelli di cui ci hanno parlato i libri di scienze. Conviene precisare che la tecnica è ancora lontana dal produrre effetti duraturi, per stessa ammissione degli studiosi impegnati in questi tentativi, ma come in un romanzo di Huxley, non mancano assicurazioni sul fatto che il tutto è fatto per uno scopo buono: curare malattie come l'Aids e il cancro. "Entro la fine del secolo avremo sulla vita un controllo che fino a oggi non potevamo nemmeno sognare", ha assicurato l'avvocato e bioeticista Hank Greely.

Piero Vietti
Twitter @pieroVietti